



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

30 agosto 2016

ARGOMENTI:

- Roma 2024: Prosegue il dibattito sulla candidatura della Capitale
- Rio 2016: Siria e Iran fino alle Paralimpiadi
- Il burkini fa il suo ingresso nella campagna elettorale; Hind la stilista del burkini "Imiei vestiti sfidano l'esclusione"
- Uisp dal territorio: A Lecce Uisp Puglia animerà il Lecce Cosplay&Comics 2016; Il 18 settembre la Stracarrara, abbinata al campionato Italiano Uisp 10 km

Roma 2024, la Raggi fa catenaccio

Alessandro Catapano
ROMA

Gli editoriali dei giornali sulle fantastiche opportunità che andrebbero colte al volo, le ricostruzioni di un movimento spaccato tra truppe di lotta e di governo, l'improvvisa comparsa di un fantomatico piano B, col premier pronto a supplire dinanzi al Cio alle mancanze della sindaca, l'allusione sempre meno sottile al danno economico che potrebbe derivare da un ritiro, come se qualcuno volesse fargliela pagare. Ecco, tutta questa pressione, ripartita forte nelle ultime ore, potrebbe aver rotto l'equilibrio precario con cui ci si era salutati a fine luglio. «Ma non avevamo stabilito una tregua olimpica? Non dovevamo restare in silenzio per un po'? Ce lo avevano chiesto loro... Anzi, a dir la verità ci avevano pregato. E invece siamo stati continuamente tirati in ballo».

A FUOCO LENTO Questo piccolo sfogo, raccolto nei vertici romani del M5S, offre una possibile spiegazione del perché la sindaca, pur al rientro dalle ferie e a dieci giorni dalla fine delle Olimpiadi, non abbia riaperto uno spiraglio o, come era più lecito attendersi, staccato definitivamente la spina alla candidatura di Roma, quasi volendo rosolare a fuoco lento Coni e Comitato promotore, almeno fino all'annuncio incontro con Giovanni Malagò, di cui sanno pochissimo anche i rispettivi sherpa, cioè coloro che dovrebbero prepararlo,

se non che si farà «a settembre, dopo l'estate», come ha ribadito ieri la Raggi, sapendo benissimo che un conto sarebbe incontrarsi a inizio mese e tutt'altro alla fine, troppo a ridosso della *deadline* del 7 ottobre, quando cioè mancherebbe il tempo di ricucire, rintuzzare, eventualmente avvicinare le parti. Come se, peraltro, il materiale da consegnare al Cio per quella data fossero quisquiglie, dettagli insignificanti, e non le decine e decine di garanzie già sufficientemente compromettenti che la Città ospitante, non altri, si impegna a sottoscrivere. A poco più di un mese dalla consegna, la trattativa tra le parti dovrebbe essere avanzata, il confronto a questo

» **Il Coni si augura che alla fine ceda anche per portare in salvo il bilancio del Comune**

punto dovrebbe riguardare qualche dettaglio del dossier, non i suoi capisaldi, e almeno data, luogo e punti chiave dell'incontro tra sindaca e presidente del Coni dovrebbero essere stati fissati. E invece, niente. Figuratevi che non si riesce ancora a capire quale sia la reale posizione della Giunta Raggi, e se coincida con i plenipotenziari del Movimento: il «no» a Roma 2024 è a prescindere o è a questo dossier, bocciato perché non fa gli interessi della città?

LA SPERANZA Forse al Coni lo sanno. E sarà per questo che continuano a conservare una speranza (e a mantenere, con Malagò, un profilo molto istituzionale, mentre Montezemolo non casualmente è sparito dalla scena). Forse ritengono che prima o poi la Raggi cederà, perché in cambio avrà avuto rassicurazioni dal governo circa una gestione flessibile dell'enorme debito del Comune e perché dopo la trattativa con Malagò avrà ottenuto una versione «light» del

dossier che potrà far digerire alla base grillina. Molto più facile la seconda della prima: perché, infatti, Renzi dovrebbe rendere la vita alla Raggi più facile, ben sapendo che a Roma il M5S si gioca gran parte della sua credibilità come forza di governo? Tutto questo considerato, Roma 2024 può solo sperare di rivelarsi un male minore. Cioè che alla fine la Raggi, stretta tra le esigenze di bilancio, l'impossibilità di fare a meno dei soldi del governo e il rischio di scontentare i suoi elettori e i vertici del Movimento, scelga l'ultima prospettiva, comunque rischiosa per il suo destino. Fantapolitica? Chissà. Intanto, c'è da dire che dietro l'ostentato catenaccio («Ne parlerò con Malagò», «Dobbiamo pensare prima agli impianti abbandonati, allo sport nelle scuole», «Olimpici si cresce, non si diventa»), la posizione che trapela dall'entourage della Raggi è la stessa della campagna elettorale: «Contrarietà netta alla candidatura olimpica, siamo concentrati a risolvere i problemi della città che le precedenti gestioni ci hanno lasciato in eredità».

MILANO? In questo quadro, fa sorridere il sondaggio lanciato dal presidente della Lombardia Roberto Maroni su una possibile candidatura di Milano al posto di Roma. Illuminante la risposta del sindaco Sala: «Il Cio lo vieta, quindi bisognerebbe pensare all'edizione del 2028 o, addirittura, a quella del 2032. Un po' presto per discuterne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rio 2016, da Siria e Iran fino alle Paralimpiadi: in gara due rifugiati

Ufficiale la partecipazione ai Giochi di due atleti che godono ufficialmente dello status di rifugiato: è la prima volta nella storia paralimpica. Gareggeranno nel nuoto e nel lancio del disco. Grandi (Unhcr): "Un simbolo della forza e della determinazione di tutti i rifugiati con disabilità"

29 agosto 2016

ROMA – **Due rifugiati in gara alle Paralimpiadi.** L'edizione di Rio 2016 si arricchisce di un altro primato, con la partecipazione - per la prima volta nella storia dei Giochi - di due atleti, provenienti da Siria e Iran, che potranno gareggiare sotto le insegne del Comitato paralimpico internazionale. E' proprio l'Ipc ad annunciare la partecipazione di **Ibrahim Al Hussein, siriano che vive e si allena ad Atene, e di Shahrhad Nasajpour, iraniano da tempo trapiantato negli Stati Uniti d'America.** I due - che hanno ottenuto ufficialmente l'asilo - faranno parte del team indipendente, costituito da atleti che - per vari motivi - non gareggiano sotto le bandiere della propria nazione. Con loro, un capo missione, un tecnico e un allenatore. E' stato l'Ipc a farsi carico delle spese per la loro partecipazione, compresi i costi di viaggio, ma anche gli sponsor della manifestazione hanno partecipato coprendo gli aspetti assicurativi, di abbigliamento e di sostegno tecnico alle protesi e agli ausili, anche riguardo alle esigenze di mobilità della squadra. **Dopo Rio 2016, saranno seguiti ancora dalla Fondazione Agitos, il braccio operativo dell'Ipc nel sostegno e nella promozione dello sport paralimpico nel mondo.**

Shahrhad Nasajpour è un iraniano che ha ottenuto lo status di rifugiato negli Stati Uniti e su sua esplicita richiesta non sono stati forniti dettagli sulla sua situazione personale: gareggerà nell'atletica leggera, nel lancio del disco F37.

Ibrahim Al Hussein



Ibrahim Al Hussein (che gareggerà nei 50 e 100 stile libero S10) è un siriano, appassionato di nuoto fin da quando con i suoi 13 fratelli nuotava nel fiume Eufrate sotto le indicazioni del padre, allenatore in questa disciplina. La sua carriera in gare e tornei nazionali si è fermata con lo scoppio della guerra in Siria, e in particolare un giorno del 2013 quando - nel tentativo di soccorrere un amico colpito da una bomba - è stato a suo volta vittima del bombardamento, perdendo la gamba destra sotto al ginocchio. Viene operato in situazione di emergenza, rimandato a casa il giorno stesso: iniziano mesi difficili, bloccato in casa, senza farmaci e senza prospettive. **"E stato molto difficile non essere in grado di fare nulla"**. Decide di fuggire in Turchia sperando in una assistenza migliore. Una volta in Turchia, viene aiutato a compiere un pericoloso viaggio in barca verso la Grecia, qui chiede e ottiene lo status di rifugiato e le cose iniziano ad andare meglio.

Col tempo, nell'ottobre scorso riprende a fare sport, anche grazie al sostegno del Comitato paralimpico greco. Gioca a basket in carrozzina, ma soprattutto ricomincia a nuotare: **"Il mio principale avversario sono io"**, dice, e non è un modo di dire, perché

Il suo obiettivo è tornare a nuotare sugli stessi tempi che faceva prima del suo ferimento. Al momento rimane sopra di un paio di secondi rispetto al suo primato personale, ma nei mesi sta costantemente recuperando terreno. Andare alle Paralimpiadi è sicuramente un nuovo stimolo: "E' impossibile descrivere l'onore che provo, dopo 22 anni di allenamento il mio sogno di partecipare ad un grande evento si è finalmente avverato. La sera vado a letto e piango di felicità". **"Quando ho perso la gamba ho pensato che il mio sogno fosse svanito, ma ora si è realizzato: non posso credere che andrò a Rio. Voglio inviare un messaggio a tutti coloro che sono feriti: anche voi potete realizzare i vostri sogni"**.

Nello scorso mese di aprile, dopo l'accensione della fiaccola dei Giochi Olimpici, Ibrahim l'ha portata attraverso un campo profughi di Atene: **un gesto simbolico destinato a mostrare solidarietà con i rifugiati di tutto il mondo in un momento storico in cui la guerra e i conflitti hanno costretto 65 milioni di persone a fuggire dalle loro case**. "Lo sport – dice – mi dà energia: io sono fatto così, posso anche non mangiare ma non potete togliermi il piacere di allenarmi".

"Questi atleti – dice il capo missione **Tony Sainsbury** - contribuiranno ad aumentare la consapevolezza della situazione di migliaia di rifugiati e richiedenti asilo che vivono in condizioni difficili: contribuiranno a favorire l'inclusione sociale e a diffondere i valori paralimpici di coraggio, determinazione, ispirazione e uguaglianza in tutto il mondo".

Grande soddisfazione per la partecipazione dei due atleti viene espressa dall'Unhcr, l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati. "Il team indipendente paralimpico – dice **Filippo Grandi** - è un simbolo della forza e della determinazione di tutti i rifugiati con disabilità che fanno fronte a crescenti e importanti sfide. Siamo tutti molto ispirati dal loro esempio e non vediamo l'ora di tifare per loro. Includere un Team di rifugiati nei Giochi Paralimpici rappresenta – conclude l'Alto Commissario - anche un messaggio di sostegno per tutti i rifugiati e richiedenti asilo con disabilità nel mondo

L'Agenzia Onu fa notare anche che la partecipazione del primo Team di rifugiati ai Giochi Paralimpici rappresenta un esempio di ciò che si può raggiungere quando i rifugiati con disabilità hanno l'opportunità di perseguire i loro sogni e mettere in campo le loro capacità. Mentre le persone costrette ad abbandonare le proprie case affrontano sfide e difficoltà, **le persone con disabilità sono esposte a rischi ancora maggiori perché spesso non vengono coinvolte nelle decisioni che le riguardano, incontrano numerose barriere nell'accedere ai servizi di assistenza, e quindi rischiano che i loro bisogni di protezione non trovino risposte**. Promuovere, pertanto, la loro attiva inclusione e piena partecipazione nella società, anche attraverso lo sport, è – per l'Unhcr - un elemento chiave per assicurare loro protezione e benessere". (ska)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: PARALIMPIADI RIO 2016, RIO 2016

Ti potrebbe interessare anche...



Paralimpiadi 2016
Speciali



Rio 2016, Raggi agli atleti paralimpici: "Raggiungete vostro traguardo"
Notiziario



Rio 2016, si accende la torcia paralimpica. Altri 145 mila biglietti venduti
Notiziario



Rio 2016, avanti un altro: sono 101 gli azzurri in gara alle Paralimpiadi
Notiziario



Il Comitato Paralimpico diventa ente pubblico. "Ottimo viatico per Rio 2016"
Notiziario



Paralimpiadi, Putin s'invia Giochi alternativi per gli esclusi da Rio 2016
Notiziario

Il burkini fa il suo ingresso nella campagna elettorale

Anna Maria Merlo
PARIGI

Una Fondazione per strutturare un «islam di Francia», nella speranza che sia sufficiente a calmare le reazioni contro alcuni epifenomeni dell'islam «in Francia», fomentati da destra ed estrema destra mentre il paese è già entrato in campagna elettorale per le presidenziali di primavera, con una prima offensiva attorno al «burkini». Sono iniziate ieri le ultime «consultazioni» del ministro degli Interni, Bernard Cazeneuve, per la Fondazione per l'islam di Francia, che sarà operativa dal prossimo novembre, una doppia struttura: una a carattere culturale, l'altra culturale. Alla testa della prima Fondazione è stato confermato Jean-Pierre Chevènement, 77 anni, ex ministro degli Interni dei tempi di Mitterrand: una candidatura che sta già sollevando polemiche, perché Chevènement non è musulmano e la scorsa settimana, in pieno nervosismo sul burkini, ha invitato i musulmani alla «discrezione» nello spazio pubblico, perché il paese vive «un periodo difficile» dopo gli attentati. Comunque l'obiettivo è inserire meglio l'islam nella società laica francese, con una seconda Fondazione che dovrà occuparsi di trovare i finanziamenti

per la costruzione di nuove moschee, a livello nazionale (meccenatismo, tassa sui prodotti halal) evitando così soldi dall'estero. Lo Stato parteciperà finanziariamente solo nella prima Fondazione, quella culturale (un milione di euro), che avrà nella direzione varie personalità, tra cui anche lo scrittore Tahar Ben Jelloun.

Intanto, il burkini è ormai diventato argomento di campagna elettorale. «Una questione defisoria trasformata in dibattito nazionale ossessivo», come l'ha definita la ministra Emmanuelle Cosse, sta spaccando a destra e a sinistra. Nicolas Sarkozy, che ha ufficializzato la candidatura per il 2017, si è buttato sul burkini, chiedendo una legge specifica per proibirlo, senza fermarsi neppure di fronte a un'eventuale modifica della Costituzione (dopo la decisione del Consiglio di stato del 26 agosto, che ha giudicato «illegali» le ordinanze dei sindaci anti-burkini, considerate «violazione grave delle libertà fondamentali, di andare e venire, di coscienza e di libertà personale»). Gli ha risposto Alain Juppé, suo principale rivale alle primarie della destra, che rifiuta «una legge di circostanza» e chiede di «smettere di gettare benzina sul fuoco». Nel governo il primo ministro Manuel Valls ha preso una posizione isolata: la decisione del Consiglio di stato «non esaurisce il dibattito», perché «denunciare il burkini non significa rimettere in causa una libertà individuale», ma «denunciare un islamismo mortifero» che necessita di «un dibattito di fondo». Cazeneuve vorrebbe chiudere la polemica e afferma che il governo «ri-

Intanto il governo decide la creazione di due Fondazioni riconosciute dallo Stato per l'Islam

fiuta di legiferare su questo argomento, perché una legge sarebbe anticostituzionale, inefficace e tale da suscitare antagonismi e irreparabili tensioni». Il Consiglio di stato ha bocciato le ordinanze comunali anti-burkini perché non ha riscontrato turbative dell'ordine pubblico, nel caso di Villeneuve-Loubet, che era chiamato a esaminare. Ma la configurazione potrebbe cambiare, a causa del nervosismo crescente che ora si sta cristallizzando sul burkini. In Corsica ci sono stati momenti di forte tensione identitaria, a Sisco poi a Bastia. Ieri, su una spiaggia della Gironda c'è stata una battaglia violenta tra un gruppo di nudisti e dei contestatori (considerati pro-burkini?). In Bretagna delle persone sono andate in spiaggia vestite, per solidarietà. Vicino a Parigi un ristoratore è stato denunciato per aver rifiutato di servire due donne con il foulard, dopo aver affermato che «tutti i musulmani sono terroristi». Una trentina di comuni rifiuta di rispettare la decisione del Consiglio di stato sull'illegalità delle ordinanze anti-burkini. La polemica sui vestiti non finirà con l'autunno: è un'introduzione al prossimo scontro, che riguarderà la legittimità del velo nelle aule universitarie.



La piscina prediletta dalle musulmane

Alla «Massaria» A Torino da anni le donne musulmane frequentano una «piscina femminile»: quella, primo caso in Italia, della Uisp nel centro di via Massari 114. «Non è una vasca per loro, ma per tutte - dice la responsabile, Patrizia Alfano -. Offriamo ogni domenica la possibilità di



praticare sport anche accogliendo esigenze e culture diverse. Un luogo per conoscersi e confrontarsi, per praticare l'integrazione». Lontano dagli occhi degli uomini, si può fare il bagno senza burkini e senza aver paura dei loro giudizi. (F. COC.)

Musiche di Verdi in alta quota

Per la rassegna «Altenote» alle 16,30 in piazza Assietta a Sauze d'Oulx, concerto del gruppo Ebony Trio con musiche di autori vari, tra cui Tchaikovskij e Verdi.

CULTURA SPETTACOLI

A 22 anni in un laboratorio artigianale a Lucento produce pezzi per tutta Italia

Hind, la stilista dei burkini “I miei vestiti sfidano l'esclusione”

“Non è asservimento ma il vessillo delle donne islamiche che vogliono andare al mare”



I burkini “made in Torino” è in licra, può essere ordinato in una decina di colori diversi, anche se la versione più apprezzata è quella tinta verde acqua. Abolite le pazzie cromatiche: siamo sabaudi anche se si parla della “muta col velo” che in Francia è diventata un caso nazionale con la sua messa al bando nelle spiagge della Corsica e della Costa Azzurra e le critiche del premier, Manuel Valls, che l'ha bocciata perché «incompatibile con i nostri valori». A differenza della nostra città dove è prodotta su misura ed esportata tramite social in tutta Italia dall'aspirante stilista dei “due mondi”, Hind Lafram, 22 anni, che li taglia e li cuce nella sua cameretta che si affaccia sul quartiere di Lucento.

Colori

Da tre anni Hind taglia e cuce i burkini su misura. Tra i colori prediletti quello verde acqua ma anche il rosso



Lideatrice
Hind Lafram, 22 anni



Prima modella
La sorella Fatima, 20 anni

Artigianale

Prima di tutto, meglio chiarire una cosa: la parola burkini deve essere presa con le pinze. «Non mi piace, ma la trovo comunque simpatica». Fondere bikini con burqa è rischioso perché il velo culturale che copre tutto il corpo riporta all'Afghanistan, una realtà lontanissima dalla nostra». Hind Lafram come gli artigiani di una volta non perde mai di vista gli attrezzi del mestiere: le forbici per i tessuti, la macchina da cucire, gli spilli. E anche il neologismo ideato nel 2004 dalla stilista Aheda Zanetti, ideatrice del «costume islamicamente corretto» che è diventato il tormentone dell'estate. «Mi ha stupito tutto questo clamore - dice la ragazza nata in Marocco, ma italiana da quando aveva 2 anni -. Io sono tre anni che produco il burkini. La prima regola è che sia comodo: utilizzo il tessuto delle tute da sub. Leggero, comodo e che si asciugua subito».

Fagliato su misura

Produzione su misura. In base ai gusti estetici può essere corto fino al sedere o lungo, può avere il velo a due pezzi o a turbante. «Prima facevo il bagno con una tuta che, però, non asciugava ed era scomoda. Quando ho scelto il burkini mi sono resa conto che anche tante amiche avevano gli stessi problemi». E' stato breve il nas-

ta Italia. Merito dei social dove il suo marchio (non registrato) “Lacram”, che produce anche camicie, felpe e vestiti da gala, è diventato celebre. «In tutta Italia ci sono solo due, tre negozi che vendono i burkini industriali. Così li si compra su internet da minibrand turchi o australiani. I miei burkini invece sono fatti su misura, le miei clienti sono per lo più ragazze che vogliono qualcosa di più personale e,

a cascata, le loro mamme. Il prezzo si aggira tra i 50-100 euro».

Contro gli stereotipi

Ragazze musulmane lontanissime dallo stereotipo oscurantista. Come la giovane Hind, che si è diplomata all'Itis Zerboni e adesso sta progettando a Milano una linea d'abbigliamento fashion ma rispettosa dei dettami del Corano, e sua sorella Fatima, 20

anni, universitaria, volto carismatico dei Giovani Musulmani e, fieramente, la «prima modella di mia sorella». In coro si scagliano contro la Francia anti-burkini. «Siamo deluse, è un paese che sembrava molto avanti. E, invece, siamo tornati al passato quando gli Stati si intromettevano su come vestono le persone. Non essendoci problema di sicurezza e neppure di igiene, non c'è un motivo valido per quel

divieto. Se non cavalcare una polemica politica».

Ma per Valls è simbolo dell'asservimento della donna... «E' il contrario: è il simbolo delle donne musulmane che vogliono andare al mare con i propri amici senza essere costrette a fare il bagno in “piscine per signore”. E' uno strumento anche sportivo che combatte l'esclusione. Nient'altro».

© F. COC/ALCANTARA DUTTI/REUTERS

Intervista

LUCIA CARETTI

Il direttore della pastorale universitaria diocesana

“I simboli non sono ostacoli ma un motivo d'incontro”

Don Luca Peyron è il direttore della pastorale universitaria diocesana, attivissimo anche sui social media.

Cosa scrivono i ragazzi sulla polemica del burkini? «Niente di particolare. Quello che leggo su Facebook è quello che vedo stando con loro: questa è una generazione a cui interessano più le persone dei simboli. All'università chiacchierano insieme ragazze con il velo, con la croce o con la t-shirt di un gruppo rock. I simboli non sono un problema, incuriosiscono, sono motivo di incontro. Ma ai giovani interessa chi hanno davanti, che valori

parlano. Non troppo come si vestono».

Da sacerdote, per lei il burkini è un problema?

«No. Fa riflettere il motivo per cui una donna lo mette: così come fa riflettere vedere ragazze quasi svestite. Una donna che per farsi notare è costretta a svestirsi non è più libera di una costretta dal marito a mettersi il burkini. Il punto non è quanta stoffa abbiamo addosso, ma come e perché la portiamo. Ci sono modi belli e liberi, altri che non lo sono e aprono domande».

A che punto è l'integrazione religiosa nelle università torinesi? «Gli universitari devono essere campioni di libertà e stia-



A Cracovia Don Luca, a luglio alle «Gmg», attorniato dai suoi ragazzi

luoghi dove favorire il dialogo e combattere l'ignoranza sulle diverse confessioni: spesso le battaglie ideologiche degli adulti sono dovute a mancanza di conoscenza. Gli studenti non ne fanno molte, separano il peccato dal peccatore. Per

musulmano, è un delinquente. Dopo gli attentati hanno reazioni emotive forti, di sdegno: bisogna aiutarli a ragionare su cosa c'è dietro quei gesti. Sempre di più chi si fa esplodere, purtroppo, ha una vita triste».

LUNEDÌ 29 AGOSTO 2016 13.47.44

FIERE, TORNA IL LECCE COSPLAY & COMICS 2016 (3)

FIERE, TORNA IL LECCE COSPLAY & COMICS 2016 (3) (9Colonne) Roma, 29 ago - "Arriveranno a Lecce in migliaia, fra ragazzi e appassionati, con la voglia di condividere la loro passione per il fumetto nelle forme più creative e stravaganti -. dice Alessandro Delli Noci, assessore alle Politiche Giovanili del Comune di Lecce - È un piacere per noi accogliere giovani che arriveranno da tutta Italia per un appuntamento così partecipato. Come sempre, il palcoscenico dei grandi eventi diventa per la città anche un'occasione di turistica, per tutti coloro che in questi giorni avranno la possibilità di visitare il capoluogo salentino". L'area games, fortemente implementata rispetto alle scorse edizioni, sarà attrezzata da numerose postazioni di gaming fornite tra gli altri da Crazy Games Surbo e anche da Nintendo, quest'ultima gestita dallo staff di Pokemon Millennium, che metteranno a disposizione del pubblico la possibilità di intrattenersi con i titoli più celebri quali, Pokémon Rubino Omega, Zaffiro Alpha e Super Smash Bros. Non solo virtualmente, la sezione dedicata ai giochi vedrà un'area curata da **Uisp** Puglia e Tana del Folletto con la responsabilità di Florenzo Dimagli, che metterà a disposizione degli ospiti postazioni ludiche card games, board games, giochi di ruolo e giochi di società durante tutto l'arco delle due giornate. In particolare sarà possibile anche cimentarsi nella Panic Box appositamente allestita in fiera a cura di Escape Room Shop di Antonio Stani, nonché partecipare ai tornei d'arme, di tiro con l'arco e di caccia al manigoldo organizzati dall'Associazione Imperium Patrium. Spazio dedicato anche al Quidditch, lo sport reso celebre dalla saga di Harry Potter, grazie al coordinamento di Tarantulae Quidditch Lecce. Interessanti anche i tornei di mini 4WD Tamiya su pista ufficiale, ispirato al famosissimo anime "Let's Go", e il Primo Campionato di Kekkei Genkai - Bloodline Limit. (SEGUE)

▯ 291347 AGO 16 ▯

Data:

martedì 30.08.2016

IL TIRRENO

MASSA CARRARA

Estratto da Pagina:

XII

LA MANIFESTAZIONE

Ecco la Stracarrara



▶ MATINA DI CARRARA

Si avvicina l'appuntamento con la Stracarrara (8ª edizione) che si disputerà il 18 settembre. Le adesioni alla 8ª edizione della Stracarrara, che quest'anno è abbinata al Campionato Italiano UISP 10 km, stanno giungendo da ogni angolo dello stivale per cui già ad oggi sembra superato il numero di partecipanti dello scorso anno che vide correre sulle strade di Marina di Carrara circa 1400 persone.

L'organizzazione ha provveduto alla logistica per tutti coloro che arriveranno da fuori provincia e che alla trasferta sportiva vorranno legare la visita turistica della città, delle sue cave e del suo litorale. Il bellissimo percorso con il mare da una parte e le Alpi Apuane dall'altra si estende sui larghissimi viali a mare; completamente piatto è stato omologato nel 2015, misura esattamente 10.000 mt. è un percorso piacevole molto veloce che consentirà agli atleti di poter abbassare il proprio personale.

Il giorno della corsa come le strade interessate saranno completamente chiuse al traffico e sorvegliate da un ingente schieramento di agenti della Polizia Municipale e di personale delle varie associazioni di volontariato per garantire il massimo della sicurezza ad ogni partecipante.

Dunque tutto pronto o quasi e appuntamento al 18 settembre dalle 8.30, con la Stracarrara a 6 Zampe, fino al via delle ore 10.00 con la partenza della gara competitiva da Viale Colombo, all'altezza dell'ingresso 3 di Carrara Fiere a pochi passi dal mare, e per l'arrivo all'interno del Campo Scuola con lo sprint finale sui 300 metri sulla pista di atletica come nelle migliori tradizioni sportive. Iscrizioni aperte e gestite on-line da MySdam; sul sito della gara tutte le notizie utili in merito.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.